



Autore: Maria Elena Garavelli

Traduzione Nadia Lotti

Guigno 2004

## **Teatro spontaneo, comunità e arte – Un baule pieno di gente**

Da “Odisea en la escena. Teatro espontaneo.”

Editorial Brujas Cordoba, Argentina 2003

### Maria Elena Garavelli

Psicologa e psicodrammatista

Si occupa di formazione in Psicodramma e Teatro Spontaneo e dirige la Compagnia El Pasaje che lavora in spazi comunitari locali e internazionali. Fra gli ultimi interventi: “Construcción de la Memoria Colectiva y Teatro por la Identidad”, esperienza di lavoro sulla dittatura in Argentina e sulla recente crisi sociale in Argentina.

Conduce seminari di formazione intensiva con il Teatro Spontaneo in Argentina, Brasile, Cuba, Costa Rica, Messico, Uruguay e Spagna. Ultimi lavori: incontro Internazionale di Playback Theatre (Giappone), intervento con la comunità sulla la catastrofe “Marea Negra” a Pontevedra (Spagna).

Realizza assistenza tecnica e consulenza a livello nazionale e internazionale.

A Cuba lavora con la comunità all’interno dell’isola, come assessore della Organizzazione Panamericana della Salute attraverso lo sviluppo delle Tecniche Teatrali per la Promozione della Salute e della Qualità della vita.

In seguito al piacevole e interessante incontro con Maria Elena Garavelli che è stata ospite alla mia Scuola Italiana di Playback Theatre lo scorso febbraio, ho pensato di tradurre questi due capitoli del suo libro che mi sembra possano offrire stimolanti riflessioni per gli psicodrammatisti e tutti coloro che sono interessati alle connessioni tra arte e scienza all’interno della loro pratica professionale.

Maria Elena in queste pagine analizza quel territorio comune, tra il polo artistico e quello terapeutico, che ha dato origine alle intuizioni di Moreno.

E’ questo un ambito di ricerca e di sperimentazione ancora attuale, in un ottica di sviluppo del potenziale umano individuale verso una creazione collettiva, intesa come possibilità di cura, trasformazione e liberazione da quelli che l’autrice definisce i “labirinti nevrotici” nei quali l’uomo moderno si trova spesso imprigionato.

## **Teatro spontaneo, comunità e arte**

Da più di dieci anni mi chiedo cosa stanno cercando gli psicodrammatisti che hanno recuperato il teatro spontaneo dalla soffitta in cui rimase abbandonato quando il movimento psicodrammatico virò verso la clinica e la psicoterapia chiudendosi negli studi privati.

Un primo tentativo di risposta mi giunge dal pensiero che forse desideriamo tornare nella strada. Per ritornare al luogo dove nacque lo psicodramma, al principio del secolo, fra la gente di strada e la sua quotidianità, fra le prostitute di Vienna, i bambini del parco e i detenuti dei carceri.

Ritornare nei luoghi in cui la comunità produce i suoi sintomi.

Senza abbandonare i nostri studi privati, ci proponiamo di non rimanere chiusi in essi, ritenendo il nostro lavoro di psicodrammatisti non solo ridotto all'attesa dei pazienti che vengono nello studio o nella clinica psicopatologica.

In questo senso il teatro spontaneo offre uno spazio, fra l'artistico e il terapeutico, per lavorare nella comunità, nel tessuto e per il sostegno delle reti sociali nelle quali siamo immersi.

Ma per far ciò dobbiamo uscire nella strada.

D'altro canto sembrerebbe che con la proposta del teatro spontaneo ci avviciniamo più all'arte che alla scienza e che questa connessione con l'artistico sia un'altra forma della nostra ricerca.

In questo momento circolano diversi interrogativi:

- Perché insistiamo sul teatro spontaneo in modo diverso dallo psicodramma terapeutico?
- Qual è la differenza tra una funzione di teatro e una sessione di psicodramma?
- Qual è, in ciò che facciamo, il punto di intersezione tra artistico e terapeutico?

Come prima differenziazione con lo psicodramma tradizionale potremmo dire che il teatro spontaneo si connette, per un lato, con la dimensione comunitaria e, per l'altro, con quella artistica.

Ora non si dubita degli effetti trasformativi del teatro spontaneo, non si esce da questa esperienza nello stesso modo in cui ci si era entrati.

Tuttavia è senza dubbio necessario dire qualche parola sulle differenze che esistono tra una funzione di psicodramma e una funzione di teatro spontaneo.

Non è lo stesso rivolgerci ad uno studio di psicoterapia per risolvere un conflitto che abbiamo bisogno di risolvere, che assistere ad una funzione di teatro o andare al cinema o presenziare ad una esposizione di arte plastica.

Indubbiamente tutte queste esperienze possono avere un effetto trasformativo.

Sappiamo che l'arte, nelle sue diverse manifestazioni, produce un profondo effetto terapeutico, tanto per l'artista che per lo spettatore che partecipa al piacere estetico.

A volte una sessione terapeutica ci consente di uscire dall'angoscia nella quale stavamo immersi liberando ciò che il sintomo stava **opprimendo** ma, in molte occasioni, anche la conversazione con un amico, leggere poesie, andare al cinema, fare musica, dipingere, scrivere, uscire a passeggiare o fare l'amore offrono delle strade per trovare l'uscita dai nostri labirinti nevrotici.

Dice Hector Fiorini:

*...di fronte al sintomo nevrotico la mia teoria è che l'attivazione di un sistema creatore della psiche lavorerà in quelle direzioni, mobilitando i suoi aspetti arcaici e facendoli rientrare in nuove trame di senso.*

*Quando individui, gruppi o comunità ci consultano non lo fanno perché dobbiamo dirgli quello che succede ma anche perché possiamo contribuire a creare qualcosa di differente da quello che avviene.*

Sebbene sia certo che il passaggio tra l'artistico e il terapeutico è un territorio comune, una zona in cui le certezze non esistono – come nel terreno della scienza – generalmente i direttori di teatro spontaneo, sebbene provengano dal campo della scienza, scelgono di lavorare più vicini all'arte.

La persona che viene ad una funzione di teatro spontaneo sa che parteciperà a qualcosa di differente di ciò che può offrire una sessione di psicodramma terapeutico, dove si può trovare, per cominciare una scena di conflitto.

Questa è la porta d'accesso alla storia personale del protagonista che offrirà la possibilità di risalire allo status nascendi di questo comportamento per poterlo capire e quindi modificare.

Dal teatro spontaneo cerchiamo la trasformazione attraverso un altro cammino, più vicino al campo dell'arte, un cammino dove il piacere estetico di ciò che si produce occupa una parte più centrale che nell'immersione profonda della storia personale e segreta della gente e nell'indagine e nella comprensione dei fenomeni psichici incoscienti che sottostanno al comportamento umano.

Le parole con cui facciamo riferimento a queste due attività dimostrano la loro differenza:

parliamo di una *funzione* di teatro spontaneo e di una *sessione* psicodrammatica.

Dice Ricardo Piglia: *“In tutto questo c’è una relazione ambigua: da un lato la psicanalisi avanza su una zona oscura che l’artista **preserva** e preferisce dimenticare, ma da un altro lato la psicanalisi si presenta come una specie di alternativa: fa lo stesso che l’arte...costruisce un racconto segreto, una trama invisibile ed ermetica, fatta di passioni e credenze, che modellano l’esperienza... il soggetto è convocato in un luogo straordinario che lo preleva dalla sua esperienza quotidiana.*

Come psicoterapeuta ho cercato, per molto tempo, la risposta alle mie domande sulla sofferenza umana, preferibilmente nel terreno filosofico e scientifico, nella psicopatologia e nella psicoanalisi e negli studi sulle differenze di genere sessuale.

Le risposte trovate sono molto preziose e formano parte della mia visione di donna e psicodrammatista.

Ma da quando ho cominciato ad installarmi nel terreno del teatro spontaneo, le mie domande hanno cambiato interlocutore e stanno dirigendosi più frequentemente verso gli artisti e i loro processi creativi.

In questo momento mi interessa osservare come riescono ad esprimersi gli scultori attraverso le loro creazioni, i musicisti nelle loro interpretazioni, i poeti, i narratori, gli attori e le attrici, i registi di teatro e di cinema, per conoscere la conflittualità umana attraverso l’arte.

*“Non esprimerei mai attraverso la musica ciò che potrei dire a parole” dice Gustav Malher. Mentre un poeta scrive “Come tirar fuori la parola dal luogo della parola e metterla nel posto di quello che non parla. (Juarroz Roberto)*

Come qualcuno esce dall'angoscia attraverso una poesia, una danza o un'opera di teatro, anche se non riesce a capire cosa è successo, è un tema di ricerca.

L'uscita dal labirinto nevrotico è, a volte, molto vicina a noi, ma abbiamo bisogno di qualcuno che ce la mostri.

E questo qualcuno non sempre è un terapeuta.

Molte volte è un artista che nel processo della creazione, transitò sullo stesso cammino e trovò l'uscita attraverso una poesia, un racconto, un dipinto, una musica o una danza.

*...”nel processo creativo, zone sconosciute del soggetto, zone della sua ombra, trovano qualche modalità di rappresentazione ed emergono nel loro spazio di illuminazione.” (H. Fiorini)*

A volte la verità plasmata in immagini, in azione, in musica nei testi, qualcosa che risuona intimamente con ciò che sta avvenendo, è sufficiente per sbloccare la paralisi, la vergogna e l'angoscia.

*“L'arte è conoscenza? “– si domanda Sergio Givone. “E' difficile rispondere. L'arte non è conoscenza. Non ci dà informazioni sulla realtà. Quello che vediamo a teatro non sappiamo cos'è. Quello che cerchiamo nell'arte è il NO, è lo spazio di una possibile domanda. E' un sapere che si nega al sapere. E' l'apertura di uno spazio che si apre all'uomo per interrogarsi su se stesso, sul mistero della vita. Domande sull'enigma della vita...”*

Il piacere estetico che produce l'arte contribuisce a dissolvere gli ostacoli che bloccano la creatività nonostante non comprendiamo come si produce la connessione tra l'artista e lo spettatore.

Questo si articola con la creazione collettiva, che è la connessione della spontaneità degli uni con gli altri, nella quale si produce la liberazione reciproca.

## **Un baule pieno di gente**

*Il mio grande desiderio è imparare a fare deformazioni  
o inettitudini o mutazioni del veritiero,  
il mio desiderio è che escano, se necessario, persino le bugie,  
bugie però che siano più veritiere della verità letterale*

(Vincent Van Gogh)

Questa citazione di Van Gogh, citata da Oscar Cuervo nel seminario su Arte, Pazzia e Verità che ha avuto luogo nella Università delle Madri della Plaza e Mayo, ben potrebbe, secondo me, appartenere a Moreno.

La corrente psicodrammatica ospita un ampio spettro di psicodrammatisti che vanno da un polo scientifico e clinico, in relazione con la medicina e la psicologia, ad un altro più artistico, in relazione con il teatro, la poesia e la musica che mette l'accento nella creazione collettiva e nella preoccupazione dell'estetica come parte fondamentale del lavoro psicodrammatico.

In ambedue i poli, quello scientifico e quello artistico c'è un terreno comune: entrambi riconoscono il lavoro con la scena e con il gruppo, anche se il modo in cui si elabora la scena e si coordina il gruppo è molto differente negli uni e negli altri.

Come psicodrammatista mi ritrovo in quelli più vicini e interessati nel polo artistico e le mie ricerche negli ultimi anni sono orientate verso questo territorio "tra" di cui parlano Kesselman e Pavlovsky.

Tra il teatro e lo psicodramma, tra l'artistico e il terapeutico tra l'intimo e il comunitario, in questo terreno comune che condividiamo noi psicodrammatisti che stiamo ricreando il teatro spontaneo.

### **L'arte: una possibilità di avvicinarsi alla sofferenza umana**

Non c'è in Moreno un pensiero unico che possa spiegare teoricamente ciò che genialmente creò. Preoccupato per la sofferenza umana mise in pratica – con libertà, audacia e capacità di improvvisazione sorprendente – le idee che gli sorsero nell'interazione con la gente: prima nelle strade e nei parchi, poi nel carcere e nelle improvvisazioni teatrali e infine a Beacon con lo psicodramma terapeutico.

In questo baule pieno di gente che ospita tutti gli psicodrammatisti dove si incontra l'immenso arcobaleno delle molteplici forme di fare psicodramma, appare la tensione tra scienza ed arte che differenzia gli psicodrammatisti che privilegiano il pensiero scientifico da quelli che puntano sulla creazione artistica nella ricerca della comprensione e nel trattamento della sofferenza umana.

La nostra cultura identifica scienza e verità. Ciò che dice la scienza non si discute. E l'arte?

Che relazione ha con la coscienza e la verità?

Sergio Givone sostiene che l'arte è l'estrema possibilità di conoscenza.

Ma allora su cosa conta l'arte?

Ancora una volta la voce di Cuervo:

*“L'euforia del racconto razionale, quello che soffoca il nostro spirito fino a possederci sotto la maschera del buon senso comune, questa euforia è furia che non può nulla contro ciò che insiste. L'arte va per altri sentieri e non è facile da spiegare da parte del pensiero razionale, perché l'arte, dalle grotte della preistoria insiste.”*



La relazione tra Arte e Pazzia è un classico ritornello come la relazione tra Scienza e Verità di cui trattavamo prima.

Moreno vide nel teatro, nell'arte una possibilità di abordare la sofferenza umana.

Le sue prime presentazioni con il teatro spontaneo ebbero luogo in una sala d'arte.

Li nacque il teatro spontaneo.

Una sala di donne artiste fu l'utero che ospitò le prime esperienze di Moreno, generatore dello psicodramma terapeutico per il quale poi fu riconosciuto dalla comunità terapeutica contemporanea.

L'arte si sommerge per creare lì dove la scienza cerca di capire, investigare.

Il teatro, la letteratura, la musica, le arti in generale optano per prendere un cammino diverso, cercano di approfondire la relazione e il mistero dell'occulto e sconosciuto.

Questo è il cammino nel quale si addentrò questo Moreno confuso, oscuro, poco didattico e poco scientifico come appare nei suoi libri, che non sa spiegare molto di quello che fa, né come lo fa, né perché lo fa però lo fa.

Questo è Moreno l'artista, creatore del teatro Spontaneo, al principio del secolo scorso.